

ITALIA. LASCIATO INDIETRO, IL FILO INVISIBILE CHE UNISCE SANITÀ, LAVORO E CITTÀ

Pubblicato il 1 Luglio 2026 di Dino Tropea



Categorie: [CRONACA E ATTUALITA'](#), [LA VOCE DEL LETTORE](#), [NOTIZIA DEL GIORNO](#), [NOTIZIE DI PRIMA PAGINA](#), [POLITICA](#), [SCUOLA](#), [SINDACATO](#), [ECONOMIA](#), [SALUTE](#)

Etichette: [accessibilità](#), [Caritas](#), [Dino Tropea](#), [diritto alla cura](#), [esclusione sociale](#), [Eurostat](#), [fragilità sociali](#), [inclusione](#), [ISTAT](#), [italia](#), [Lasciato INdietro](#), [lavoro](#), [Sanità](#), [welfare](#)



NELLA SETTIMANA DAL 22 AL 28 GIUGNO 2026 DECINE DI NOTIZIE, PUBBLICATE DA TESTATE NAZIONALI E LOCALI, HANNO UTILIZZATO LA STESSA ESPRESSIONE: "NESSUNO DEVE ESSERE LASCIATO INDIETRO". NON È UNA COINCIDENZA. DALL'ACCESSO ALLE CURE AL LAVORO, DALL'ACCESSIBILITÀ URBANA AL WELFARE, EMERGE UN FENOMENO CHE RACCONTA COME STIA CAMBIANDO IL DIBATTITO PUBBLICO ITALIANO.

Tra le migliaia di articoli pubblicati ogni settimana ce ne sono alcuni che, letti singolarmente, sembrano raccontare storie completamente diverse. Un ospedale che cura persone vulnerabili. Un Comune che rafforza i servizi sociali. Un sindacato che chiede tutele per i lavoratori. Un progetto per abbattere le barriere architettoniche. Una scuola che realizza un murale dedicato alla solidarietà.

Eppure, osservati insieme, questi episodi restituiscono qualcosa di più grande della semplice cronaca. **Tra il 22 e il 28 giugno una stessa espressione è comparsa con una frequenza sorprendente: "nessuno deve essere lasciato indietro".**

Non è soltanto una formula comunicativa. È il linguaggio con cui istituzioni, associazioni, amministrazioni pubbliche e organizzazioni sociali stanno descrivendo una delle principali preoccupazioni del Paese: la crescita delle fragilità.

Questa rubrica non ripubblica le notizie della settimana. Le mette in relazione per capire se esista un fenomeno comune. Ed è proprio questo il caso. La conferma arriva innanzitutto dalla sanità.

Diverse testate – **Repubblica Roma, Avvenire, Formiche.net, Agenzia Nova, Gazzetta del Mezzogiorno, Isola Online24** – hanno dedicato ampio spazio ai risultati del **Progetto San Bartolomeo** dell'Ospedale Isola Tiberina Gemelli Isola. La notizia è semplice: **oltre mille pazienti vulnerabili sono stati accompagnati in un percorso di cura negli ultimi tre anni**. Ma ciò che rende interessante questa vicenda non è soltanto il numero delle persone assistite.

Il punto è un altro. Le fonti raccontano un modello sanitario che non aspetta il paziente davanti

all'ambulatorio. Cerca invece di raggiungere chi, per ragioni economiche, sociali, linguistiche o culturali, rischia di non arrivare mai a chiedere aiuto.

È una differenza sostanziale. Per molti anni il dibattito sulla sanità italiana si è concentrato soprattutto sulle liste d'attesa, sulla carenza di personale o sulle risorse economiche. Questa settimana emerge invece un'altra domanda: **quante persone rinunciano alle cure prima ancora di entrare nel sistema sanitario?**

Non è una questione marginale. Secondo gli ultimi dati **ISTAT**, milioni di cittadini dichiarano di aver rinunciato o rinviato prestazioni sanitarie almeno una volta per motivi economici, organizzativi o legati alle liste d'attesa. Allo stesso tempo **Eurostat** continua a indicare che circa **un italiano su quattro vive in condizioni di rischio di povertà o esclusione sociale**, un indicatore che comprende povertà economica, grave deprivazione materiale e bassa intensità lavorativa. Questi dati non spiegano da soli le notizie della settimana, ma aiutano a comprenderne il contesto.

Lo stesso filo emerge osservando ciò che accade nelle città. A Cagliari il Comune ha avviato la coprogettazione del **Pronto Intervento Sociale** e dell'**Unità di Strada**, rafforzando una rete destinata alle persone che vivono situazioni di grave fragilità. A Palermo il dibattito sulle infrastrutture della Costa Sud richiama il tema dei quartieri che attendono ancora servizi essenziali. Ad Alghero la discussione sulla destinazione di immobili pubblici ruota attorno al rischio che le persone più fragili perdano spazi destinati all'assistenza.

Le vicende analizzate riguardano contesti molto diversi tra loro, ma convergono tutte sulla stessa domanda: chi rischia oggi di restare fuori dai servizi pubblici essenziali? Non si tratta soltanto di welfare o di assistenza sociale. In gioco c'è qualcosa di più ampio: **la capacità di una comunità di garantire a tutti l'accesso ai diritti fondamentali**, dalla salute alla mobilità, fino alle opportunità di lavoro. È proprio osservando questa prospettiva che anche il mondo del lavoro sembra attraversare una trasformazione significativa.

Le notizie dedicate alla riconversione industriale di **Candy Hoover**, insieme agli interventi delle organizzazioni sindacali sui temi previdenziali e occupazionali, mostrano come l'espressione **"lasciato indietro"** non venga più utilizzata esclusivamente per descrivere la perdita di un posto di lavoro.

Oggi indica soprattutto il rischio di affrontare da soli una fase di cambiamento. Le trasformazioni industriali, la transizione tecnologica e l'invecchiamento della popolazione stanno modificando

profondamente il mercato del lavoro italiano. Sempre più spesso il dibattito non riguarda soltanto l'occupazione, ma la capacità delle istituzioni di accompagnare lavoratori, famiglie e territori durante questi cambiamenti.

Un altro elemento che emerge con chiarezza dalle notizie della settimana è l'evoluzione del concetto di accessibilità. Le iniziative raccontate da **Reggio10Forever**, insieme ai servizi dedicati alla disabilità, all'inclusione e agli eventi di **ExpoAid 2026**, mostrano un cambiamento nel modo di affrontare questo tema. **L'accessibilità non viene più considerata soltanto come l'eliminazione delle barriere architettoniche**, ma come uno degli indicatori della qualità di una comunità. Una città, infatti, non è realmente accessibile perché dispone di più rampe o ascensori, ma perché riesce a garantire a tutti la possibilità di muoversi, utilizzare i servizi e partecipare pienamente alla vita sociale. È un'evoluzione che va oltre l'urbanistica e investe il modo stesso di progettare gli spazi pubblici, le politiche locali e i diritti di cittadinanza. **Non sorprende, quindi, che proprio il termine "accessibilità" compaia sempre più spesso accanto a parole come inclusione, partecipazione e pari opportunità**, segno di un cambiamento culturale che sembra ormai consolidarsi anche nel linguaggio delle istituzioni.

Osservando nel loro insieme le notizie della settimana, colpisce anche l'evoluzione del linguaggio pubblico. Negli ultimi anni il dibattito si è concentrato soprattutto su temi come **crescita, ripresa economica, innovazione, PNRR, transizione digitale e sostenibilità**. Oggi, senza che questi argomenti abbiano perso importanza, sembra affermarsi con maggiore frequenza un'altra parola: **inclusione**. Non viene utilizzata soltanto come principio o dichiarazione d'intenti, ma come criterio con cui amministrazioni, strutture sanitarie, enti del Terzo settore e organizzazioni sociali descrivono e valutano l'efficacia dei propri interventi. È un cambiamento che merita attenzione perché attraversa ambiti molto diversi tra loro e suggerisce una diversa sensibilità nei confronti delle fragilità sociali.

Naturalmente una sola settimana di notizie non basta per parlare di una tendenza consolidata. Il compito del giornalismo è distinguere i segnali dai fatti e mantenere sempre la necessaria prudenza nell'interpretazione. Tuttavia, quando la stessa espressione ricorre con continuità in contesti differenti e viene utilizzata da soggetti istituzionali, sanitari e sociali, è legittimo interrogarsi se non stia emergendo un nuovo paradigma nel racconto delle politiche pubbliche. Saranno le prossime settimane a confermare se si tratta di una coincidenza lessicale o dell'inizio di un cambiamento più profondo.

Tuttavia, quando la stessa espressione compare contemporaneamente nella sanità, nel lavoro, nell'accessibilità, nelle politiche sociali, nella scuola e nelle amministrazioni locali, è ragionevole

chiedersi se non stia cambiando il modo stesso di raccontare i problemi del Paese.

Se questa tendenza dovesse confermarsi anche nelle prossime settimane, il tema del **"lasciato indietro"** potrebbe diventare una delle chiavi interpretative più importanti del dibattito pubblico italiano. Non più soltanto una formula politica o istituzionale, ma un parametro con cui cittadini e comunità valuteranno la qualità dei servizi, delle politiche sociali e delle scelte pubbliche.

Le notizie analizzate questa settimana non offrono una risposta definitiva, ma indicano una direzione che merita di essere seguita nel tempo. Se l'espressione **"nessuno deve essere lasciato indietro"** continuerà a comparire con la stessa frequenza nei diversi ambiti della vita pubblica, significherà che il tema dell'inclusione sta diventando uno dei principali criteri con cui cittadini e istituzioni misurano la qualità delle politiche sociali. Sarà questo il percorso che la rubrica continuerà a monitorare, confrontando ogni settimana cronaca, dati ufficiali e tendenze per capire se alle parole corrispondano risultati concreti.

"Lasciato Indietro" è una rubrica di analisi giornalistica che ogni settimana mette in relazione notizie provenienti da fonti diverse con dati ufficiali e indicatori statistici. L'obiettivo non è riassumere la cronaca, ma individuare fenomeni emergenti e seguirne l'evoluzione nel tempo.

